

RESTITUIRE DIGNITÀ PROFESSIONALE E SOCIALE AGLI INSEGNANTI SIGNIFICA ANCHE MIGLIORARE L'ISTRUZIONE DEGLI ALUNNI

Dal sondaggio emerge che la crisi della professione docente dipende soprattutto dalle costanti ingerenze dei genitori, da precariato e stipendi bassi.

di **Ester Trevisan**

Alla crisi della professione docente, cenerentola nelle retribuzioni del pubblico impiego, soffermata dalla burocrazia e spesso intrappolata in dinamiche di vita scolastica poco partecipative e troppo autoritative, non si può guardare come a un problema che investe soltanto la categoria degli insegnanti. Perché è a loro che viene quotidianamente affidata l'istruzione e la formazione delle future generazioni di cittadini. di un sondaggio realizzato dalla Swg per la Gilda degli Insegnanti che ha rilevato come anche il resto della popolazione italiana percepisca la progressiva perdita di prestigio sociale (e anche economico), di autorevolezza e di **E a dirci che "la questione docente" esiste anche al di là delle mura scolastiche, è l'esito credibilità vissuta dagli insegnanti.**

Dalle risposte fornite dagli intervistati emerge che le cause principali sono individuate soprattutto nelle costanti ingerenze dei genitori, che screditano il ruolo dell'insegnante agli occhi dei figli, e le condizioni contrattuali non degne di una figura professionale così importante per la crescita del Paese.

Tenendo conto che ciascun italiano interpellato ha potuto esprimere due risposte tra le opzioni proposte, il primo posto nella classifica dei fattori che determinano la scarsa autorevolezza dei

docenti spetta alle eccessive interferenze e al protagonismo dei genitori degli alunni, ritenute la causa principale dalla metà degli italiani. **A seguire, precariato e stipendi bassi**, che non riconoscono il valore del lavoro dei docenti, di fatto screditandoli (34%). **Accanto a questi due elementi principali, una quota più esigua di italiani indica ulteriori concause, esterne alla categoria, della progressiva perdita di rispettabilità da parte degli insegnanti**, tra cui la difficoltà dei giovani di rimanere concentrati e di apprendere (18%), i dirigenti scolastici simili a manager, che si rapportano con gli insegnanti trattandoli come subalterni (16%), e, all'ultimo posto, la visibilità mediatica di alcuni scandali della scuola che screditano l'intera categoria (13%). Per un italiano su tre, invece, il problema ha anche motivazioni interne alla categoria ed è da addebitare in parte anche all'incapacità dei docenti di gestire le classi e di relazionarsi con gli alunni.

Come restituire autorevolezza e credibilità a una figura professionale che in passato era tra quelle più prestigiose e rispettate?

Le proposte più condivise puntano a un innalzamento della qualità del corpo docente attraverso interventi sia sul fronte della formazione sia su quello del reclutamento. Notevole importanza, però, rivestono anche i livelli stipendiali e la stabilità lavorativa, leve su cui sarebbe necessario agire secondo due terzi degli italiani.



Per l'81% degli italiani potenziare formazione e aggiornamento dei docenti sarebbe cruciale per restituire credibilità alla categoria, così come il miglioramento dei processi di selezione (80%). A seguire, un aiuto molto importante potrebbe provenire anche da politiche mirate ad aumentare gli stipendi, rendendoli più decorosi, e a ridurre il precariato (67%). Molto importante per il 65% sarebbe anche limitare gli spazi di intervento dei genitori e, per la metà degli italiani, sostituire la figura dell'attuale dirigente scolastico con quella di un preside eletto dagli stessi docenti.

"L'esito di questo sondaggio ci dice che la percezione degli italiani rispetto al calo di autorevolezza dei docenti - commenta Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti - risponde alla realtà che la categoria vive quotidianamente e che purtroppo si riflette anche negli episodi di aggressioni riportati dalle cronache. Alla politica, dunque, chiediamo di mettere in campo strategie efficaci per invertire la rotta, perché la crisi da cui è afflitta la categoria ha inevitabili ripercussioni su tutto il sistema scolastico. Restituire dignità professionale e sociale agli insegnanti significa anche migliorare l'istruzione degli alunni"

CONTINUA DA PAGINA 22

controllo e auspica la gioia del mestiere dell'insegnante, contrapposta alla ferocia denunciata anche dai Pink Floyd in *The Wall*. Insegnando si tiene in vita la vita, le istituzioni non devono trasmettere la morte del sapere. Successivamente, il discorso prende in considerazione le grandi riforme degli anni '70 e si riflette anche sul concetto di medicalizzazione nella scuola, nello specifico si parte dalla riforma operata dalla Legge Basaglia, che ha fondamento sul concetto che la malattia istituzionalizzata produceva altra malattia, e si arriva ad affermare che oggi medicalizzare gli studenti, individuando quantità enormi di bisogni speciali, vuol dire alimentare solo e unicamente logiche spersonalizzanti. Il bravo insegnante è certamente stato contagiato da bravi insegnanti, è colui che *enuncia enunciati rendendoli vivi*, capace di contaminare con stile e vivificare il suo linguaggio. A tal proposito, il professore fa uso del termine tedesco *Lichtung*, traducibile in italiano con "ciò che precondiziona qualsiasi luce e ombra consentendo a entrambe di essere tali" (nucleo teorici fondamentali del pensiero heideggeriano). L'insegnante, il maestro -se è tale- è in grado di svelare ciò che non è più nascosto: *Licht* è la luce, che si trasforma in incontro e rivelazione. Corre l'obbligo di chiarire come il desiderio non possa esistere senza un dispositivo, diversamente avrebbero spazio solo l'anarchia e il caos oppure più semplicemente l'arbitrio fine a se stesso. Assolutamente interessante l'approfondimento **sulla centralità del potere della parola** nella pratica didattica, che R. ha ripercorso in modo molto affascinante in *La legge della parola. Radici bibliche della psicoanalisi*, e che nel corso della chiacchierata pone in analogia con quanto affermato con forza attraverso il racconto della Creazione, una delle radici proprie della psicoanalisi

*"la parola analitica non si limita a designare le cose, ma le fa esistere in modo nuovo". La solitudine degli insegnanti è il loro non riconoscimento, ma è necessario amare chi impara senza gratitudine, questo è il valore etico per gli insegnanti, il maestro vero tace l'amore, ama chi impara e non esige nulla, non utilizza formule sacrificali. L'atto di insegnare esprime la possibilità di vivere il tempo preziosissimo dell'ora di commento ad un testo, l'ora dell'ascolto della persona, la posizione simbolica dell'insegnante è quella di chi tace simile a quella dell'analista, l'insegnante dovrebbe mettere in atto un erotismo diffuso, per accendere un fuoco, ne consegue che la formazione non può assumere la forma di una scala, la teleologia della scala riduce il senso della formazione. Connettiamo gli allievi a se stessi e ai saperi, ai linguaggi, al pensiero e disconnettiamoli dal cellulare: oggetto incestuoso, che una volta eliminato scatena manifestazioni di evidente angoscia, simili a quelle dei traumi di chi ha perso improvvisamente il seno della mamma. In una serie continua e affascinante di concetti che si inanellano ritmicamente, l'ora di lezione è definita *ex novo* come il tempo per la disconnessione, il tempo della pausa dal mondo e restituisce valore alla parola. Il racconto di R. è esempio tangibile di un linguaggio ricercato, moderno, raffinato, a cui siamo ormai poco abituati purtroppo; la sua lezione è stata una riflessione antropologica a tutto tondo, che ha conferito un respiro ampio alla tematica prescelta, da non considerarsi come argomento per soli insegnanti, bensì come l'oggetto di una riflessione sull'uomo in quanto tale.*